

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 3 - 4 Marzo - Aprile 2008

La Deposizione dalla Croce

Ludovico Cigoli (1608),
olio su tavola, cm. 321 x 206,
Galleria Palatina, Firenze

Le fonti sono i Vangeli canonici, ma anche gli apocrifi come il Vangelo di Nicodemo, oltre alla *Legenda Aurea*. L'iconografia è sterminata e con variazioni significative a seconda del clima culturale di provenienza. Notevoli sono i medievali gruppi scultorei in legno dell'Italia Centrale. I personaggi che abitualmente fanno parte della scena sono Maria con alcune pie donne (tra di esse la Maddalena), Giovanni, Giuseppe d'Arimatea. Nicodemo e altri di contorno.

“Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei” (*Gv* 19, 38-40)¹.

Questo è il breve racconto di Giovanni, pressoché simile a quello degli altri evangelisti. Nessuno di essi accenna alla presenza di Maria. È l'apocrifo *Vangelo di Nicodemo*² che nel contesto le assegna una parte da protagonista. È lei che manda l'apostolo Giovanni a chiamare Giuseppe d'Arimatea³. A questi domanda due favori: di recarsi da Pilato a chiedere l'autorizzazione di staccare dalla croce il Figlio e di concedere che sia seppellito nella tomba che egli ha fatto preparare per

sé. L'uomo accetta di buon grado e invita Nicodemo ad accompagnarlo nella delicata missione. Nicodemo non se la sente per varie ragioni, ma promette, una volta ottenuto il permesso, di aiutarlo nelle operazioni della sepoltura. Giuseppe affronta quindi Pilato il quale, dopo aver posto una serie di questioni, accorda il permesso. Giuseppe si reca da Nicodemo per informarlo del successo della missione. Il documento così prosegue: “Allora, comperate cento libbre di mirra e aloe e una pietra sepolcrale nuova, insieme con la madre di Dio, con Maria Maddalena, Salomè e Giovanni e le altre donne, lo composero in un bianco lenzuolo, com'era l'usanza, e lo adagiarono nella tomba”.

È dunque dall'apocrifo che gli artisti traggono il particolare di Maria che assiste alla deposizione dalla croce. Nella folta galleria di esemplari pittorici, questo⁴ di Ludovico Cigoli⁵ è, a mio giudizio, uno dei più emotivamente coinvolgenti. Il buio del fondo esclude i dettagli descrittivi e un

fascio di luce dà risalto plastico all'azione in corso. Dall'alto della scala appoggiata al palo della croce, un uomo a torso nudo accompagna con delicata premura la discesa del corpo di Cristo, sostenuto da Giuseppe e ricevuto tra le braccia, coperte dal bianco sudario, da Giovanni. Sull'intreccio delle braccia pietose che lo sostengono, si stacca il pallore degli arti e, soprattutto, il dolcissimo volto reclinato del divino cadavere. Alla diagonale formata da questi personaggi corri-



sponde, nel registro inferiore, quella composta dalle Marie e Nicodemo; quest'ultimo, di spalle e con turbante, sembra dare disposizioni ad un suo attendente. La Madre di Cristo, seppure collocata in un angolo, gode di una visibilità speciale. Seduta a terra, il volto scavato dalla sofferenza, senza una lacrima per averle consumate tutte, sembra non aver più la forza né il coraggio di volgere gli occhi a Gesù; a braccia semiaperte fissa la corona di spine e gli altri strumenti di tortura che a poco a poco hanno succhiato la fresca vitalità del Figlio.

Questo il commovente compianto che l'apocrifo le mette in bocca: “In che maniera ti piangerò, dolcissimo figlio mio, vedendoti morto ingiustamente? Come potrò guardarti, carissimo frutto del mio corpo? Come potrò vivere senza di te? Rendo grazie al sole che si è oscurato per te, figlio mio, e alla terra che si è spalancata e ha tremato, e alle rupi che hanno cozzato fra di loro, vedendo l'empietà degli immemori Giudei. Come posso fare cordoglio per te, figlio mio, e come non lacerarmi il volto con le unghie? Questo, o figlio mio, è quanto mi predisse il vecchio Simeone, quando, nato da quaranta giorni, ti portai al Tempio: questa è la spada che ora mi trafigge il cuore. Chi potrà far cessare il mio pianto, dolcissimo figlio mio? Assolutamente nessuno, se non tu solo, se, come hai detto, risorgerai fra tre giorni”.

La retrostante Salomè, a capo chino e mani intrecciate, prega sommessamente. Distolta l'attenzione da Maria, la Maddalena spalancata le braccia e medita con stupita amarezza sull'epilogo del dramma che ha coinvolto l'amato Cristo⁶.

¹ Il testo dell'evangelista Matteo: “Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella tomba nuova che si era fatta scavare nella roccia; rotolato poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria” (*Mt* 27, 57-61).

² L'apocrifo *Vangelo di Nicodemo* pare sia stato redatto nel

IV-V secolo. Secondo Craveri il contenuto leggendario, l'intento apologetico, alcuni personaggi di dubbia autenticità, gli errori di toponomastica e di cronologia e la forma narrativa drammatizzata tolgono al lavoro ogni validità di seria documentazione (cfr. Craveri, p.299).

³ Tutti e quattro gli evangelisti sono concordi nell'affermare che, dopo la morte di Gesù, Giuseppe d'Arimatea chiese a Ponzio Pilato il corpo del Signore, che lo depose dalla croce, l'avvolse in un lenzuolo e lo seppellì in una tomba, scavata nella roccia, vicina al Golgota. Il *Protovangelo di Pietro* (sec. II) lo dice amico di Pilato. In un altro apocrifo, il *Vangelo di Nicodemo*, si dice che Giuseppe raccolse il sangue di Cristo in una coppa, il Graal, e con Nicodemo fondò la comunità cristiana di Lidda. Una seconda versione del *Vangelo di Nicodemo* riporta che Giuseppe accusa il Sinedrio d'aver messo a morte il giusto Gesù; per questo è arrestato e condotto in una cella senza finestre. Quando le guardie vanno a prelevare, non lo trovano. Dopo l'ascensione al cielo di Cristo, Giuseppe, rientrato ad Arimatea, fa sapere al Sinedrio che la prigionia in cui era stato rinchiuso fu miracolosamente sollevata per i quattro angoli (cfr. Bocian, p. 260).

⁴ La *Deposizione* è il capolavoro dell'estrema maturità dell'artista. Destinato all'altar maggiore della Compagnia della Croce in S. Stefano (Empoli), vi rimase solo fino al 1690, quando il granduca Ferdinando de' Medici l'ottenne per la sua collezione (dietro contropartita di danaro e sostituzione in loco con una copia per mano di Anton Domenico Gabbiani). Scriveva il nipote dell'artista “E' condotta con tant' arte che, oltr' alla composizione e colorito, si vede nelle figure tale effetto che mostrano in un medesimo tempo e prontezza e dolore insieme maneggiando il corpo di Cristo, il quale, essendo ricevuto con bell'attitudine, con tal languidezza è dipinto che muove l'interno di chiunque lo mira”. La tavola è orchestrata su uno stile severo, solenne, dove tutto appare attentamente studiato. “Cigoli è qui un pittore della Controriforma, ma in un'accezione non particolaristica, al contrario sovra-regionale, alla pari - indubbiamente - pur conservando la propria identità di stile, con l'Annibale della Pietà oggi a Capodimonte, nella suprema concentrazione dolorosa della Vergine, e del Caravaggio”. (Roberto Contini, *Il Cigoli*, Edizioni dei Soncino, Cremona 1991, p. 92).

⁵ Ludovico Cardi detto il Cigoli (Castelvecchio di Cigoli, Firenze, 1559 - Roma 1613) si aggiornò su Barocci, Correggio e Tiziano, affrancandosi dalla tarda maniera fiorentina. Fu anche architetto e in tale veste creò lavori di raffinata eleganza a Firenze e a Roma.

⁶ Secondo il *Vangelo di Nicodemo* la Maddalena esclama: “Ascoltate, popoli, nazioni e razze, e apprendete con quale morte gli empi Giudei hanno ricambiato gli innumerevoli benefici loro fatti! Ascoltate e meravigliatevi! Chi farà udire queste cose per tutto il mondo? Io, sola. Andrò a Roma, da Cesare, e gli riferirò quale delitto ha commesso Pilato, per dar retta agli empi Giudei!” (Craveri, p. 345).

MARIA, STELLA DELLA SPERANZA

Con un inno dell'VIII-IX secolo, da più di mille anni la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come Stella del mare: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada?

La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata.

E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo sì aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr. *Gv 1,14*)? (n.49).

A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, *aspettavano il conforto d'Israele* (*Lc 2, 25*), e attendevano, come Anna, *la redenzione di Gerusalemme* (*Lc 2,38*).

[...] Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo

cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: 'Non temere, Maria!' (*Lc 1,30*). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: 'Non temete!' Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: 'Abbiatelo coraggio! Io ho vinto il mondo' (*Gv 16,33*). 'Non sia turbato il vostro cuore, e non abbiate timore' (*Gv 14,27*).

'Non temere, Maria!' Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: 'Il suo regno non avrà fine' (*Lc 1,33*). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr. *At 1,14*), e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il regno di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo regno iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino! (n. 50).

Dall'enciclica *Spe Salvi* (paragrafi conclusivi).

Immagine di Alessandro Tiarini, *Salvator Mundi*, Reggio Emilia, Credito Emiliano.

La seconda enciclica di Benedetto XVI

Spe Salvi

L'enciclica è divisa in due parti. La prima parla della speranza; il pontefice si chiede: "Di che genere è mai questa speranza, per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?" (nn. 2-31). La seconda parla dei modi in cui si apprende e si esercita la speranza (nn. 32-50).

I cristiani hanno la certezza che, nella fede in Dio che si è fatto uomo in Gesù di Nazaret, nell'amore per lui e nell'osservanza dei suoi comandamenti, sono salvi. Per questo vivono nella speranza — una speranza assolutamente affidabile — della vita eterna con Dio. Questo vuol significare san Paolo quando scrive che "noi siamo stati salvati nella speranza" (*Spe salvi facti sumus*; Lettera ai Romani 8, 24).

6 La speranza cristiana nasce dalla fede in un Dio che ama l'uomo, lo redime dal peccato e dalla morte mediante la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù, lo rende suo figlio in Cristo e gli promette la vita eterna con lui. Speranza è quindi la certezza della salvezza, cioè della vita eterna con Dio e con la comunità dei credenti. Perciò colui che crede in Dio Padre e nel suo Figlio Gesù e vive nella carità, è salvo nella speranza; speranza certa (perché fondata sulla fedeltà di Dio), di vivere un giorno eternamente con lui. Così, la fede è "permeata di speranza e la prepara" (n. 8). Infatti "la fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire, ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa e questa realtà presente costituisce per noi una prova delle cose che ancora non si vedono. Essa



attira dentro il presente il futuro [...]. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente, [il quale] viene toccato dalla realtà futura" (n. 7). Ma per ottenere le cose promesse, bisogna aspettare, sopportando pazientemente le prove, come insegna Gesù.

La fede è allora sostanza della speranza, nel senso che ci dona la vita eterna. Ma a questo punto il Papa si chiede: "Vogliamo noi davvero [...] vivere eternamente?". Il nostro è un atteggiamento contraddittorio: da una parte, non vogliamo morire; dall'altra, non desideriamo neppure continuare a esistere illimitatamente. Cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro atteggiamento suscita una domanda ancora più profonda: "Che cos'è, in realtà, la vita? E che cosa significa veramente eternità?" (n. 11). Per rispondere a queste domande, il Papa afferma che le parole *vita* ed *eterno* devono essere intese non nel senso che gli diamo abitualmente, intendendo *vita* come la realtà che conosciamo e che è spesso più fatica che appagamento; e intendendo *eterno* come un interminabile susseguirsi di giorni. Bisogna andare oltre l'esperienza, e vedere nella *vita eterna* il compimento di tutto ciò a cui noi possiamo aspirare nella vita terrena e che non possiamo mai raggiungere, e nell'*eternità* «il momento colmo di

appagamento, in cui la totalità ci abbraccia», come "il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo — il prima e il dopo — non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia [...]. Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo" (n. 12).

La fede-speranza cristiana dev'essere compresa non in forma individualistica, bensì comunitaria, perché alla vita eterna con Dio sono chiamati tutti i credenti; non come fuga dal mondo e dai suoi problemi, ma come impegno per la costruzione di un mondo più umano e più giusto e, quindi, come prefigurazione e anticipazione del regno di Dio.

Invece la fede-speranza è profondamente mutata nel tempo moderno. Con la scoperta dell'America e le nuove conquiste tecniche è nata un'epoca storica nuova, segnata - come afferma F. Bacone nel *Novum Organum* - dalla "vittoria dell'arte sulla natura", cioè dal dominio della scienza e della tecnica sulle leggi naturali, dal dominio dell'uomo sulla creazione, per cui al *regno di Dio* si sostituisce il *regno dell'uomo* (cfr. n. 16). Questo significa che la redenzione "non si attende più dalla fede, ma dal collegamento appena scoperto tra scienza e prassi. Non che la fede, con ciò, venga semplicemente negata; essa viene piuttosto spostata su un altro livello — quello delle cose solamente private e ultraterrene — e allo stesso tempo diventa in qualche modo irrilevante per il mondo. Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana. Così anche la speranza riceve una nuova forma. Ora si chiama fede nel progresso" (n. 17).

Nello stesso tempo, "due categorie entrano sempre più al centro dell'idea di progresso: ragione e libertà. Il progresso è soprattutto un progresso nel crescente dominio della ragione, e

questa ragione viene considerata ovviamente un potere del bene e per il bene. Il progresso è il superamento di tutte le dipendenze — è progresso verso la libertà perfetta. Anche la libertà viene vista sol-



tanto come promessa, nella quale l'uomo si realizza verso la sua pienezza. In ambedue i concetti — libertà e ragione — è presente un aspetto politico. Il regno della ragione, infatti, è atteso come la nuova condizione dell'umanità diventata totalmente libera" (n. 18). Tale condizione dell'umanità come comunità umana perfetta è garantita dall'intrinseca bontà della ragione e della libertà, a condizione che si liberi dai vincoli della fede e della Chiesa, in modo che la fede non sia più *fede religiosa*, ma *fede razionale*, e la libertà si liberi dai regimi politici che la negano. Così la ragione e la libertà hanno una fortissima carica rivoluzionaria che si attua, sotto l'aspetto politico, con la Rivoluzione francese e nell'Ottocento-Novecento con il marxismo e il leninismo e, sotto l'aspetto religioso, con l'Illuminismo razionalista.

In tal modo la ragione e la libertà, tradotte storicamente nello scientismo materialista e ateo e nella liberazione da ogni legge morale, avrebbero realizzato il progresso, ma un progresso problematico e ambiguo: "Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore, [...] allora esso non è un pro-

gresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo" (n. 22).

Il fallimento della fede nel progresso solleva alcune domande circa la ragione e la libertà.

"Sì, la ragione è il grande dono di Dio all'uomo, e la vittoria della ragione sull'irrazionalità è anche uno scopo della fede cristiana. Ma quand'è che la ragione domina veramente? Quando si è staccata da Dio? Quando è diventata cieca per Dio? La ragione del potere e del fare è già la ragione intera? Se il progresso per essere progresso ha bisogno della crescita morale dell'umanità, allora la ragione del potere e del fare deve altrettanto urgentemente essere integrata mediante l'apertura della ragione alle forze salvifiche della fede, al discernimento tra bene e male. Soltanto così diventa una ragione veramente umana [...]. In caso contrario, la situazione dell'uomo, nello squilibrio tra capacità materiale e mancanza di giudizio del cuore, diventa una minaccia per lui e per il creato. [...] Diciamolo ora in modo molto semplice: l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza" (n. 23).

Così senza Dio, che con la fede illumina la ragione e con la sua grazia aiuta la libertà a non cedere al male, non può esserci vero progresso, né speranza di redenzione, poiché non è la scienza che redime l'uomo e i migliori ordinamenti umani sono soggetti alla libertà umana, che può cambiarli e anche distruggerli: "Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato" (n. 24). Solo dall'amore di Dio in Cristo, con la sua certezza assoluta, l'uomo è redento.

"Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, [...] a Dio posso sempre parlare. [...] L'orante non è mai totalmente solo" (n. 32). Ma per divenire apprendimento ed esercizio di speranza, la preghiera dev'essere molto personale, e nello stesso tempo "guidata e illuminata [...], dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci inse-

gna continuamente a pregare nel modo giusto" (n. 33).

Luoghi di apprendimento della speranza sono anche l'agire e il soffrire. "Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto", in quanto egli agisce nella speranza che l'impegno contribuisca a rendere il mondo un po' più luminoso e umano; può andare incontro all'insuccesso e al fallimento per varie ragioni, e tuttavia egli ha la speranza-certezza che Dio guida la storia umana verso la pienezza



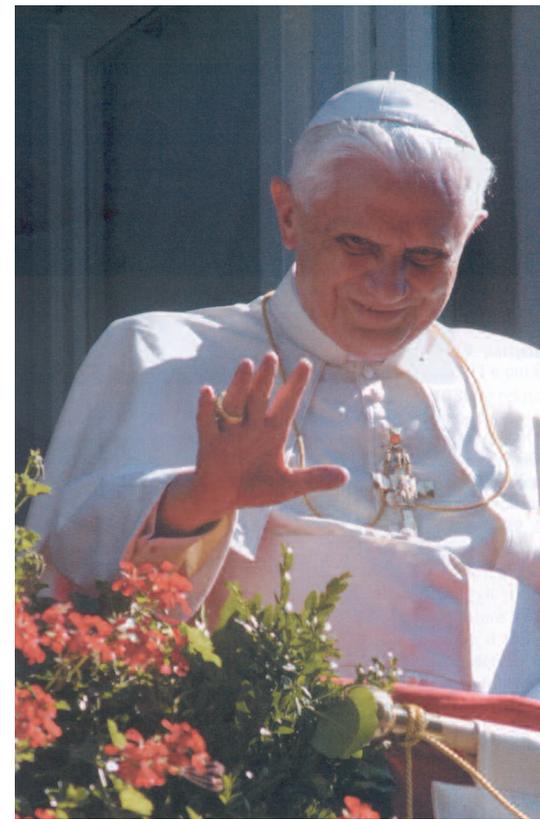
del Regno di Dio. Questa certezza — che è il nucleo essenziale della speranza cristiana — lo incoraggia ad agire compiendo il bene.

Anche la sofferenza, ineliminabile dal mondo, è per il cristiano esercizio di speranza. Egli sa che, dopo che Cristo è entrato nell'inferno della malvagità umana e, morendo sulla croce, ha redento gli uomini, la sof-

ferenza è redentrice per sé e per gli altri. "Cristo è disceso nell'inferno, e così è vicino a chi vi viene gettato, trasformando per lui le tenebre in luce. La sofferenza, i tormenti restano terribili e quasi insopportabili. È sorta, tuttavia, la stella della speranza" (n. 37).

Il terzo luogo di apprendimento e di esercizio della speranza cristiana è la prospettiva del Giudizio, che Cristo attuerà quando verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti (n. 41). La storia umana è una storia di ingiustizie, di sofferenze imposte agli innocenti e di cinismo del potere, da mettere in questione la giustizia e la bontà di Dio, anzi la sua stessa esistenza. "Il Dio che avesse la responsabilità di un simile mondo non sarebbe un Dio giusto e ancor meno un Dio buono. È in nome della morale che bisogna contestare questo Dio. Poiché se non c'è un Dio che crea giustizia, [...] nessuno e niente risponde per la sofferenza dei secoli. Nessuno e niente garantisce che il cinismo del potere [...] non continui a spadroneggiare nel mondo" (n. 42).

Non c'è dunque speranza che sia resa giustizia a coloro che hanno ingiustamente sofferto? A questa prospettiva contro Dio in nome della giustizia, risponde la fede cristiana: Gesù, il Signore della storia umana, che è stato vittima dell'ingiustizia e in tal modo ha condiviso la sorte di tutte le vittime della malvagità umana, giudicherà i vivi e i morti e renderà giustizia a tutte le vittime dell'ingiustizia umana. In tal modo, l'ingiustizia della storia non sarà l'ultima parola. È questa la speranza, di cui la fede ci dà la certezza. Così "l'immagine del Giudizio finale [...] è l'immagine decisiva della speranza [...]. Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Nella sua giustizia, Dio è insieme anche grazia. [...] la grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto si è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore". Per questo motivo, "i malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato" (n. 44).



La seconda venuta di Gesù nella veste di Giudice della storia umana è dunque motivo di speranza per tutti coloro che sono passati per l'inferno della crudeltà umana, e tuttavia hanno mantenuta, viva, nel cuore la speranza. È dunque la speranza che sostiene il cristiano nelle angosce e nelle sofferenze della vita. Una speranza gioiosa perché la venuta di Cristo giudice non sarà soltanto di condanna dei malvagi, ma anche — e soprattutto — di salvezza per coloro che hanno sperato in lui. Infatti, dopo l'eventuale purificazione, vedranno Dio faccia a faccia. Così, "il Giudizio è speranza, sia perché è giustizia, sia perché è grazia" (n. 47).

Per l'estensione di questo articolo è stato usato un editoriale di *Civiltà Cattolica*.

Gli ultimi due paragrafi dell'enciclica sono proposti come meditazione nelle pagg. 4-5

PELEGRINAGGIO AI LUOGHI DELLE ORIGINI MARISTE (parte III)

Diario a cura di Fr. Giovanni Sereni

LUNEDI' 17 SETTEMBRE

Roma, Casa Generalizia. Tutto è scandito dall'orario. Alle 8 colazione con la comunità (composta da olandesi, neozelandesi, francesi, ecc.). Lodi nella Cappella, seguita dalla Riunione. P. Peter, nostra guida, spiega le norme pratiche della Casa Generalizia.

Alle 12 Santa Messa presieduta da P. Peter. Liturgia e canti in Italiano in onore di San Bellarmino. A pranzo, la preghiera d'inizio è in italiano. Sono preparati tre tavoli rotondi: due da 5 e uno da 6 per noi. Ci sento poco dall'orecchio sinistro; il Fr. Visio Teugasiale, oceaniano di Boungaiville, si offre d'accompagnarmi alla clinica vicina per una visita.

MARTEDI' 18 SETTEMBRE

Nel pomeriggio, primo pellegrinaggio sulle orme del P. Colin quando venne a Roma nel

1829. Visitiamo la chiesa di San Luigi dei Francesi e la Basilica dei SS. Apostoli. Davanti alla basilica, il Palazzo Odescalchi, dove il Fondatore s'incontrò col Card. Castracane. Passiamo davanti al Palazzo Quirinale dove i Padri Colin, Chanel e Bourdin ebbero un'udienza con il Papa Gregorio XVI. Alle 17,30 siamo alla Chiesa di S. Andrea al Quirinale; saliamo nella stanza del santo gesuita Stanislao Kostka e vi cele-



briamo la Messa alla presenza di alcuni polacchi. Poi a casa.

MERCOLEDI' 19 SETTEMBRE

Secondo itinerario alla Chiesa del Gesù. Alle 18 celebriamo la S. Messa nelle stanze di Sant'Ignazio di Lojola. Cena in Trastevere.

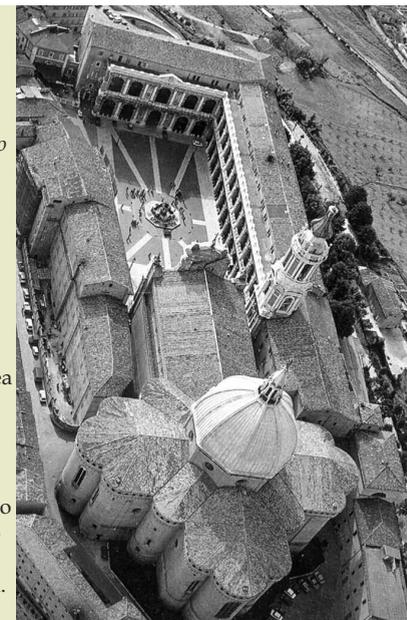
GIOVEDI' 20 SETTEMBRE

Nel dicembre del 1846 P. Colin venne a Roma con i Padri Dubrel e Poupinel con lo scopo di fare approvare i rami della Società di Maria e per la questione delle Missioni in Oceania. A volte celebrò la Messa nelle chiese di Santa



A sinistra
chiesa
del Gesù,
La gloria
di S. Ignazio
(Baciccio)

A destra
Loreto,
veduta aerea
del
Santuario
e un lato
del
rivestimento
marmoreo
della
Santa Casa.



Croce dei Lucchesi (vicino al Palazzo di Propaganda Fide) e di Sant'Andrea delle Fratte; luoghi che abbiamo visitato. Poi siamo stati, in via Veneto, alla chiesa dell'Immacolata, per un Rosario e all'annesso convento dei Cappuccini; non abbiamo potuto visitare la famosa cripta dove avremmo potuto vedere gli scheletri dei frati che ornano pareti e volte. Dimenticavo di dire che durante la lunga e stancante camminata tra un luogo e l'altro, ci siamo dissetati ad una birreria.

VENERDI' 21 SETTEMBRE

Giornata libera. Alle 7,15 ci troviamo con la comunità della Casa Generalizia per la S. Messa e le Lodi, tutto in lingua italiana. Padre Pecci presiede; tocca a me organizzare i canti. Il P. Generale, Jan Hulshof, accompagna i canti con l'organo.

Dopo colazione Lorenzo, Tony, Joseph e il sottoscritto andiamo a San Pietro per comprare dei ricordi. A cena vado da mio nipote Maurizio a San Paolo; poi mi riaccompagna con moglie e figlio a Monteverde. Visito con loro la casa e andiamo in terrazza a goderci il panorama di Roma notturna.

SABATO 22 SETTEMBRE

Con il pulmino della Casa andiamo in pellegrinaggio a Loreto, sulle orme dei Padri Colin e Chanel. Siamo arrivati alle 11. Con i tanti pellegrini entriamo anche noi nella Santa Casa stando in silenzio e in preghiera. Poi ammiriamo le numerose opere d'arte,



mentre all'altare maggiore si susseguono Messe di gruppo in diverse lingue. Lo stomaco reclama; lo accontentiamo in un ristorante pieno zeppo di pellegrini. Alle 15 un sacrestano ci accompagna nella cripta dove, soli, possiamo celebrare la S. Messa presieduta dal P. Tony. Alle 16,30 ripartiamo. Siamo a Roma verso le 21, dopo un viaggio di 700 Km. A sera arriva P. Patrik dalla Nuova Zelanda con un gruppo di giovani, che piantano le loro tende nel giardino della Casa Generalizia.

Accanto
La chiesa
di S. Andrea
al Quirinale
del Bernini



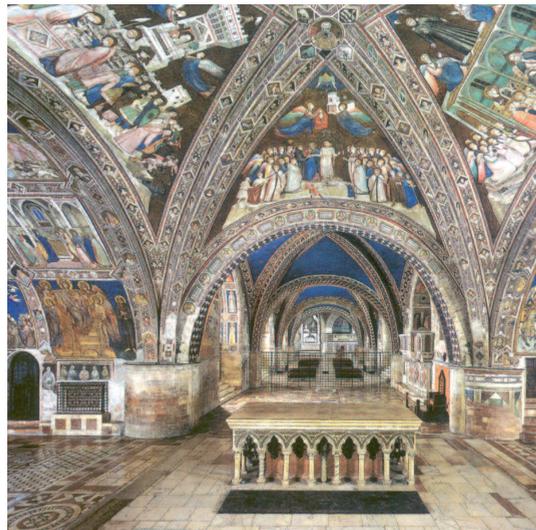
A destra
la facciata
del Quirinale



A sinistra
il tempio
di S. Pietro
in Montorio
del Bramante

A destra
interno della
basilica
inferiore
di Assisi

In basso
veduta
dell'abside
della basilica
superiore
di Assisi



LUNEDI' 24 SETTEMBRE

Memoria della Beata Vergine della Mercede. Lodi in cappella e conferenza. Alle 15, pellegrinaggio a San Pietro in Montorio, dove secondo la tradizione San Pietro fu crocifisso. Ammiriamo il tempio circolare del Bramante. Le visite proseguono al Carcere Mamertino passando per i Fori Imperiali e il Colosseo. La giornata si chiude col Vespro.

MARTEDI' 25 SETTEMBRE

Io e i Padri Patrik e Tony approfittiamo della giornata libera per andare ad Assisi. Partenza da Termini alle 7 e alle 9,35 siamo

ad Assisi. Col bus ci portiamo alla parte più alta della città. A piedi saliamo alla Rocca. Sempre a piedi scendiamo alla Basilica di Santa Chiara e visitiamo il corpo incorrotto della Santa; poi San Rufino e Santa Maria sopra Minerva. Stanchi morti, ci fermiamo a un bar per un panino e una bibita. Verso l'una andiamo alla Basilica Maggiore di San Francesco dove ammiriamo gli affreschi di Giotto. Nella Basilica inferiore partecipiamo alla Messa e veneriamo la tomba del Santo. Ritorno. Siamo a Roma alle 18, in tempo per il Vespro.

MERCOLEDI' 26 SETTEMBRE

Verso le 16 scendiamo nei locali del seminterrato: Padre Carlo Maria (Schianchi) ci aspetta per la visita all'Archivio Generale. Ci dà esaurienti informazioni sulla sua storia e sui cambiamenti avvenuti nel tempo. Ci mostra il testo autentico del Breve *Omnium Gentium Salus* di papa Gregorio XVI (di approvazione della Società di Maria), i manoscritti del Padre Mayet (documento prezioso dei primi anni della Società): tanti quaderni rilegati in un solo volume. Ci fa vedere il cuore d'argento contenente le firme dei primi missionari (tra cui quella di San Pierluigi Chanel), che era appeso alla statua della Madonna a Fourvière in Francia. Ancora, il diario del Padre Chanel, con la copertina intrisa di sangue del martire e tanti



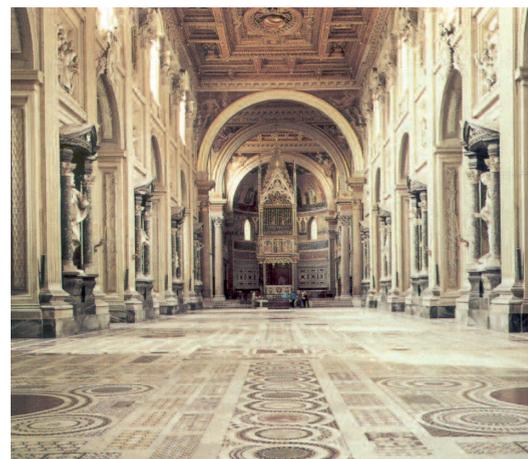
Facciata di S. Maria Maggiore

altri documenti autentici. È stata una commozione per noi vedere le firme di Colin, e di altri, nel documento di elezione del Superiore Generale. Sempre nel pomeriggio, abbiamo visitato le basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano.

GIOVEDI' 27 SETTEMBRE

In mattinata, visita alle Catacombe di San Callisto, P. Lorenzo presiede la Messa nella cappella dell'Orante. Alle 12 usciamo all'aperto e cerchiamo una trattoria nei pressi del Colosseo. Al pomeriggio, riposo. Mi metto al computer per terminare questo mio diario.

Sotto l'interno di S. Giovanni in Laterano
A destra la facciata di S. Maria in Trastevere



VENERDI' 28 SETTEMBRE

In mattinata visita alla Basilica di San Pietro, alle tombe dei Papi, soprattutto a quella monumentale di Gregorio XVI, il Papa che approvò la Società di Maria. Ore 18 Adorazione. Alle 20,30, nella Basilica di S. Maria in Trastevere prendiamo parte con la Comunità di Sant'Egidio alla preghiera condotta dal Vescovo di Terni. Tutti i Salmi finiscono in gloria: pizza al *Cave Canem*.



SABATO 29 SETTEMBRE

Giorno conclusivo del Rinnovamento Marista. Alle 11,45 celebrazione in onore degli Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele. Presiede P. Hulshof, Superiore Generale. È presente tutta la Comunità di Monteverde. All'Omelia il Generale ha richiamato i Maristi alla devozione verso San Michele, protettore della Società. Il P. Colin insisteva molto sulla lotta spirituale contro le forze del male (è un tema attuale); per questo proponeva Michele come protettore e intercessore. Al termine, il Generale ci ha consegnato un ricordo con le parole che il Padre Colin indirizzava ai Missionari partenti: **Non contate mai su voi stessi... L'uomo di fede, che ripone la sua fiducia in Dio, rimane impavido anche in mezzo ai più grandi pericoli**".

ADDIO, VIA CERNAIA la prima residenza marista in Italia

Con il prossimo giugno la Provincia italiana dei Padri Maristi lascerà (a malincuore) una delle sue residenze storiche. Molti Padri della Congregazione la conoscono per averci vissuto al tempo dei loro studi romani. Quasi tutti i Maristi italiani vi hanno soggiornato. Moltissimi parenti, amici e conoscenti vi sono stati ospitati. A futura memoria, l'articolo racconta in breve la sua origine e il suo sviluppo; una serie di foto ne illustra gli angoli più caratteristici. E' un capitolo glorioso che si chiude.

Il quartiere Macao. Nel 1870 Roma fu annessa al Regno d'Italia e proclamata capitale. Il governo del tempo vi trasferì tutti i ministeri. SÌ così che calarono a Roma impiegati e amministratori, in massima parte piemontesi, con le relative famiglie. Per alloggiarli, il governo pose mano alla costruzione di nuovi quartieri (chiamati umbertini), nella zona della Stazione Termini, inaugurata solo qualche anno prima da papa Pio IX. Prese forma il quartiere Macao (dal nome di una colonia portoghese in Cina, dove l'Italia aveva una rappresentanza militare). Il quartiere, costruito da e per gli impiegati statali piemontesi, sorse con strade dritte e ben squadrate, sul modello urbanistico di Torino.

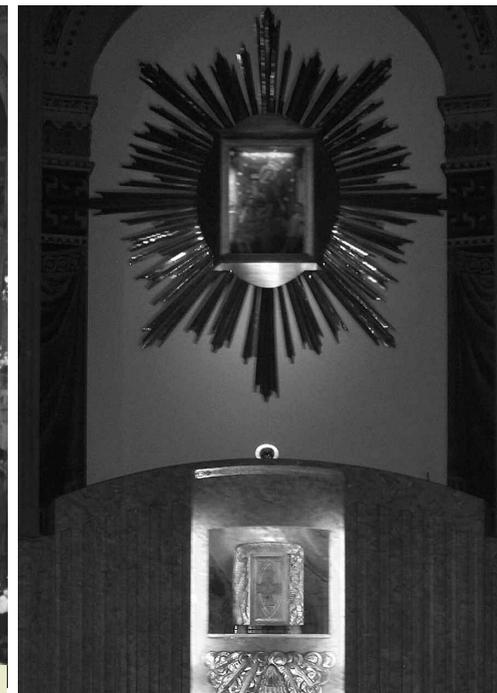
Le prime residenze mariste. Fin dal 1860 risiedeva a Roma un Padre Marista francese, Vittorio Capouillet, il quale teneva i contatti tra la Santa Sede e la Società di Maria e fungeva da cappellano militare del corpo d'occupazione francese a Roma. Oltre che in Francia, il Padre era molto noto anche in Belgio dove era stato cappellano delle carceri; il papa Pio IX lo conosceva personalmente e lo stimava. Non avendo una dimora propria, abitava presso il Seminario francese di Roma. Dopo il 1870 gli successe come procuratore presso la Santa Sede il Padre

Nicolet; nel 1882 egli prese in affitto un appartamento nel quartiere del Pantheon, in piazza S. Eustachio (appartamento distrutto nel 1929). Vi si stabilì e aprì lo Scolastico Internazionale; i primi studenti (frequentanti l'università Gregoriana), furono due francesi e due irlandesi; con loro vi era un fratello, incaricato dei lavori domestici. Restarono in quel luogo per otto anni, fino al 1890.

L'oratorio della Madonna del Rosario. Nel frattempo, intorno al novembre 1887, il canonico Santoro, a nome del Cardinale Lucido Parrocchi, vicario di Roma, propose al Padre Martin, terzo Superiore Generale della Società di Maria, di assumere la cura dell'Oratorio di Nostra Signora del Rosario, sito nel quartiere Macao, allora in costruzione. Ai Maristi veniva chiesto anche di costruirvi una chiesa per dare una degna dimora alla venerata immagine e per soddisfare i bisogni spirituali del quartiere che stava sorgendo. Il Padre Generale accettò l'offerta. Il piccolo Oratorio era in via Palestro (angolo via Montebello, non lontano da Porta Pia); si trattava di una povera cappella, che custodiva l'immagine della Madonna del Rosario di Pompei che Bartolo Longo, col consenso di Leone XIII, aveva inviato a Roma dopo averla tenuta esposta per sei mesi nel Santuario di Pompei al posto



Il presbiterio della chiesetta prima delle modifiche apportate negli Anni '60



Il presbiterio come si presenta oggi

dell'originale, sotto restauro.

I Padri, nel frattempo aumentati di numero, si trasferirono dunque in via Palestro e presero in affitto un appartamento al piano terra, attiguo alla cappella. Diedero nuovo impulso alla devozione mariana e iniziarono a curare la vita spirituale degli abitanti del nuovo quartiere.

Nasce il complesso. Nel dicembre del 1888 Padre Nicolet, a nome dei P. Maristi acquistò un appezzamento di terra racchiuso tra le vie Goito-Cernaia-Castelfidardo, a meno di cento metri dell'Oratorio di via Palestro (in quel luogo anticamente vi era il campus scleratus, così chiamato perché vi venivano sepolte le vestali infedeli al loro voto, forzato, di castità). L'intento dei Padri era di costruirvi il Santuario, la Procura Generale, lo Scolastico internazionale, la residenza dei Padri impegnati nel ministero a Roma, e la Curia Generalizia. Progetto ambizioso quello del terzo Superiore Generale, che andava incontro al desiderio del Padre Fondatore di avere in Roma una grande opera. Nei suoi viaggi a Roma il Fondatore

aveva visto e avrebbe voluto acquistare l'attuale Palazzo delle Assicurazioni in piazza Venezia per farvi una grande opera marista, e officiare la vicina chiesa del Santo Nome di Maria. Idea mai realizzata. Prese corpo invece il progetto di Padre Martin. La prima pietra del complesso fu benedetta dal cardinal Parrocchi il 31 ottobre 1889, primo anniversario della beatificazione di Padre Chanel, protomartire d'Oceania. I lavori - su disegno e sotto la guida del Padre Marista Ludovico Desrozier, assistito dal prof. Pio Piacentini - proseguirono con alacrità. La ditta costruttrice era quella dei fratelli Romani; l'affrescatore della chiesa un certo L. Sacco.

Il progetto è ridimensionato. Dopo dieci anni, i lavori dovettero essere interrotti per sopraggiunte difficoltà economiche; il terreno infatti si dimostrò insicuro, per cui le fondamenta della costruzione dovettero raggiungere l'incredibile profondità di 25 metri. Comunque una parte della casa fu abitata fin dal 1890 e la comunità marista di via Palestro vi si trasferì e aumentò di numero. Un salone

fungeva da cappella per il pubblico, con ingresso da via Goito. Finalmente il 2 ottobre 1898, festa del Rosario, il Rev. Padre Martin, Superiore Generale, delegato dal Cardinal Vicario di Roma, benediceva solennemente la nuova chiesa e il 17 novembre avveniva la consacrazione per mano del cardinal Parrocchi, assistito da quattro vescovi. Era l'inizio dell'attività del Santuario, che difonderà in modo degno la devozione alla Madonna di Pompei in Roma. Le ingenti spese per la costruzione del Santuario costrinsero i Padri a sospendere i lavori. Nel 1907, nonostante i reclami, il governo espropriò il terreno restante con la motivazione della pubblica utilità e vi costruì un'ala della Cassa Depositi e Prestiti e Istituti di Previdenza. Così il grande progetto ideato da Padre Martin tramontava per sempre.

Attività della Casa. Fin dal suo inizio la chiesa del Rosario ha registrato un notevole afflusso di fedeli. La Casa religiosa è stata, per lunghi anni, Scolasticato Internazionale: moltissimi Padri Maristi di ogni nazione vi

hanno trascorso anni di formazione frequentando corsi di teologia e di specializzazione nelle varie università pontificie. Durante l'ultima guerra la Casa fu aperta ad Ebrei e perseguitati politici (vi ebbe sede il Comitato di Liberazione Nazionale). Naturalmente vi si svolsero numerose attività assistenziali e formative.

Il declino. Dagli Anni Novanta è cominciato il declino. Il quartiere ha gradualmente cambiato volto: il terziario ha preso il sopravvento, con conseguente diminuzione dei residenti, per lo più anziani. È praticamente cessato il flusso di Padri stranieri; le spese di manutenzione della Casa si sono fatte insostenibili; i Padri italiani invecchiano e non vi sono vocazioni. È questa situazione che ci ha spinto, nostro malgrado, alla decisione di lasciare via Cernaia. Il recente Capitolo Provinciale straordinario, tenutosi lo scorso luglio, favorevole alla chiusura della Casa, ha avuto il permesso dalla Casa Generalizia di porla in vendita.



Biblioteca di via Cernaia: Il momento della firma del compromesso

Gli acquirenti. Ci è di qualche consolazione il fatto che l'acquirente è il Cardinale della diocesi di Sydney. In Australia i Padri Maristi sono ben conosciuti anche grazie alle missioni d'Oceania. Dunque, la Casa resta in mani nostre: la chiesa continuerà ad essere tale.

Certo, è malinconico alienare un'abitazione tra le cui mura si è svolta gran parte della nostra storia. La dolorosa amputazione ci fa filosoficamente concludere che quaggiù nulla è stabile e che siamo in cammino verso una residenza ben diversa rispetto a quella di via Cernaia.



Veduta della facciata della chiesa (sovrastata dal terrazzo) e dell'ala interna dell'edificio



Veduta aerea del giardinetto di via Cernaia

L'AMARCORD DI UN EX RAGAZZO DELLA CRIPTA

Pierfrancesco Galeri

Passando per via Cernaia, là dove la strada forma un incrocio con via Castelfidardo, si sente ancora l'eco delle voci di ragazzini scalmanati. Fra quei ragazzini, all'alba del 1975, c'ero anch'io. Cominciava, in quel periodo, il più bel capitolo della mia vita e della vita del Santuario della Madonna del Rosario; sì, perché, per otto lunghi anni, non si sarebbe più divisa dalla nostra voglia di divertimento, così contagiosa da coinvolgere anche le menti più riluttanti dell'epoca.

A poco a poco, con l'andar dei mesi, quello che Padre Lorenzo Curti aveva fortemente voluto ebbe la benedizione di tutti i suoi confratelli e le nostre urla di gioia e di vita riempirono le ore pomeridiane di un cortile son-

nacchioso, che ben presto divenne campo di pallavolo, pallacanestro o teatro aperto dove organizzare concerti musicali improbabili e impossibili. Non solo: la domenica e tutte le feste comandate, oltre ai giorni in cui era richiesta la nostra presenza, anche la chiesa si

Gli angeli custodi di via Cernaia

A sinistra la signora Pina, da 17 anni cuoca d'impreggiabile bravura.

A destra la signora Teresa (madre di Pierfrancesco, l'estensore dell'articolo), in servizio da 20 anni come scrupolosa guardarobiera e sollecita telefonista.

Nella pagina seguente la signora Christina (polacca), per 5 anni cuoca serale e incaricata della pulizia della casa.

A loro tutta la nostra gratitudine.



riempiva dei nostri canti e del brusio delle nostre voci, a volte insistente e indisponente. Se, entrando in chiesa, vi avvicinate all'organo posto a destra dell'altar maggiore, potrete ancora sentire melodie indistinte e risolini soffocati. In quegli anni il sacro e profano si fondevano, andavano a braccetto incontro ad esperienze nuove e via via sempre più interessanti. Non ce ne vogliamo coloro i quali sono stati, alle volte, oggetto dei nostri scherzi giovanili; credo che di lassù, confusi fra l'esercito d'angeli, molti di loro che non sono più tra noi sorridano ogni volta che il solo pensiero li sfiora. Allora, i sassi nelle tasche della talare di Padre Paladini, lo zucchero nella marmitta della lambretta di Fratello Aldo, il vino rosso al posto di quello bianco sull'altare, diventano di colpo fatti che non potevano non esistere.

Erano anni bui; chi viveva per la strada doveva fare i conti ogni giorno con l'eroina, che stava diventando la padrona dell'anima e del cuore di molti nostri coetanei; il nostro involucro, formato dai muri che delimitano la cripta sottostante il santuario, ci ha salvato; e di questo non finirò mai di esservi riconoscente. Lì dentro eravamo i padroni del nostro presente e costruttori del nostro futuro; abbiamo vissuto la giusta vita per la nostra età, vita fatta di scuola, famiglia e sano gioco, di scaramucce, di primi amori, di balli in maschera, di esasperate partite a ping-pong o calcio-balilla e di faide tra complessi musicali, faide che si esaurivano nell'allentare le pelli dei tamburi delle batterie, nello scordare chitarre o nello staccare la corrente ai sintetizzatori. Faide che scomparivano quando ci si ritrovava seduti allo stesso tavolo per mangiare ciò che tutti, ma proprio tutti, avevamo preparato al nostro meglio; che trovavano tregua quando si saliva tutti su un pullman e, urlando di gioia, si partiva per l'ennesima gita, tutti accalcati negli ultimi posti per essere un attimo soli (soli?!) con la ragazza che ci piaceva tanto. E quando andavamo 'in trasferta', portavamo a spasso per l'Italia i nostri sentimenti: Firenze, Padova, Venezia, ma anche le più vicine loca-



lità del Lazio rurale hanno visto i nostri volti e conosciuto le nostre voci.

Tutto quanto spariva completamente quando ci si ritrovava davanti al crocifisso, o quando padre Lorenzo organizzava una di quelle Messe da campo bellissime, immersi nella natura e ancora accaldati e madidi di sudore dell'ultima partitella a pallone. Quella vita vissuta sotto lo sguardo di sacerdoti, genitori e Santi, è stata per tutti noi la benedizione di una vita intera.

Quando è finita la grande avventura del 'Gruppo dei ragazzi della cripta' (così eravamo chiamati nel quartiere), non si è spenta la vita fra quelle mura. Per anni e anni ancora abbiamo organizzato cene, partite, riunioni silenziose all'ombra del Santissimo, meditando sulla parola più bella che mai uomo abbia pronunciato.

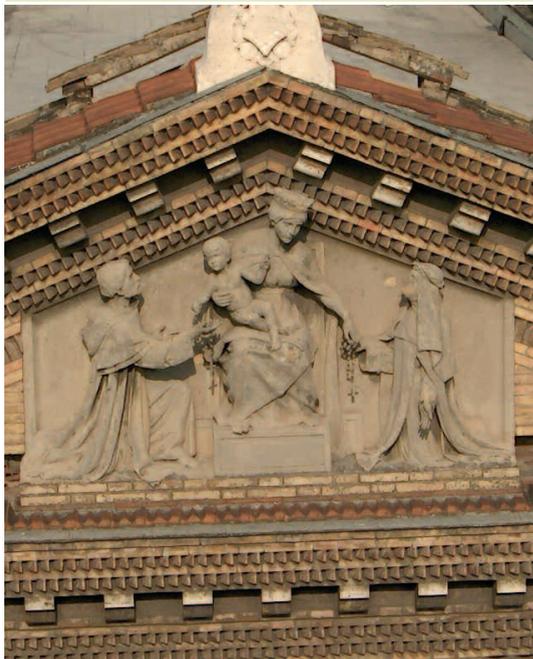
Quei muri parlano di noi; la biblioteca, che abbiamo usato come sala-riunioni quando c'era qualcosa d'interessante d'ascoltare, quando, cioè, ospiti invitati dall'esterno, ci portavano la loro saggezza su argomenti che ci stavano a cuore, ha assorbito una parte della nostra anima ed ora la custodisce gelo-

samente. Si poteva parlare di tutto, ma proprio di tutto; eravamo ascoltati e accontentati nella nostra voglia di sapere. Che non si esauriva nel semplice dibattito di un pomeriggio, ma andava avanti per giorni, sia fra di noi, sia (molto più spesso), confrontandoci con quei sacerdoti che con impegno e dedizione ci hanno seguito in tutti quegli anni. Vorrei nominarli tutti, li ho tutti nel cuore, ma qualcuno purtroppo sfuggirà alla mia memoria (sperando che non me ne voglia, perché nel mio cuore un posto per lui c'è sempre): Padre Giovanni Curti, il silenzioso rettore che aveva sempre una parola buona da spendere per noi; Padre Giannini, che con la sua voce a volte un po' stentata era attento alla nostra crescita spirituale e culturale, pur rimanendo, lui, sovente dietro le quinte; Padre Paladini che, al di là degli scherzi dei quali era oggetto, rideva sempre con tutti, esempio di genuinità da libro 'Cuore'; Padre Lorenzo Curti, il nostro mentore, colui che ci ha voluti fortemente, ci ha coccolati e viziati, che ha avuto il merito di non farci sentire mai soli, proteggendoci come un fratello maggiore. Tanti e tanti volti ancora hanno ruotato attorno a noi e ci hanno preservato dal 'marcio che c'è fuori': Padre Vittorio, la voce della 'trasgressione', colui che non ci ha mai fatto mancare la battuta, che ci ha conosciuti già più grandi e smalzati, e ha saputo essere veramente 'uno di noi'; Padre Carlo Maria, che con la sua saggezza e la sua fine arte oratoria era capace di farci stare in silenzio per molto tempo (e non era poco!), e via via fino a non scordare coloro che ci hanno seguito marginalmente, ma sempre con tanto affetto..

I gruppi musicali si sono succeduti ai gruppi di preghiera, le generazioni alle generazioni; alcuni di noi (io compreso) hanno imparato, in quegli anni, cose che non hanno più scordato. Chi è venuto a contatto con la musica e ora è un musicista affermato, chi ha scoperto il teatro attraverso le recite goliardiche che riempivano a decine i nostri conviviali spettacoli di metà e di fine anno sociale e ne ha fatto, come succede a me, una seconda attività professionale.

Ma c'è una cosa che tengo gelosamente dentro di me e che sicuramente condivido con molti dei ragazzi che hanno seguito la mia stessa avventura: la pace interiore che ancora adesso (e forse sempre di più), mi pervade ogni volta che mi avvicino anche solo col pensiero a tutti gli insegnamenti e ai luoghi religiosi che in quegli anni ho incontrato per la prima volta. Non credo che ci sia, oltre alle braccia della propria madre, altro luogo o situazione che possa rendere più leggero il pesante vivere quotidiano. Ora quei ragazzini del 1975 non ci sono più. Al loro posto, uomini e donne con la propria vita, i propri bisogni, drammi, gioie, certezze e dubbi. Chi si è sposato e chi no, chi è stato meno fortunato e chi di più, chi è rimasto vicino e chi è andato lontano. Ma ognuno di loro, se si trovasse a passare in via Cernaia, là dove la strada forma un incrocio con via Castelfidardo, non potrebbe fare a meno di ascoltare l'eco delle voci di ragazzini urlanti. Non potrebbe fare a meno di riconoscere, fra quelle voci, anche la sua.

L'altorilievo del timpano con la Madonna del Rosario



TRA I KIWI

P. Marcello

Le ragioni dell'attesa. Il carissimo padre Gianni (Colosio) ha ragione a dire (o meglio, scrivere) sull'ultimo numero di MARIA che ho una certa allergia alla scrittura ("già dimostrata tempo fa, quando ha soggiornato in Israele"). Probabilmente si tratta di allergia dovuta al fatto che uno scritto ha, di solito, maggiore durata di parole pronunciate solo oralmente. E anche, soprattutto quando si tratta di raccontare esperienze vissute in altri paesi e culture, alla consapevolezza della difficoltà di capire tali culture e popolazioni vivendo in mezzo ad esse solo pochi mesi. Questa consapevolezza, poi, è ulteriormente rinforzata dal sentire come spesso le persone che sono state in Italia per poche settimane - spesso solo per giorni - tendano a definire come "tipicamente italiane" alcune pratiche o caratteristiche che le hanno colpite, spesso tipiche di un luogo particolare, ma da esse generalizzate a tutta la popolazione o nazione.

Mi rendo, però, anche conto del fatto che i lettori di MARIA (almeno alcuni/e) desiderino conoscere ciò che sto facendo qui, quali sono le caratteristiche e tradizioni di questi luoghi, ed altro ancora. Mi decido, quindi, finalmente (!) a scrivere qualcosa, promettendo ulteriori articoli (e' difficile cominciare, ma poi... l'appetito vien mangiando).

Un lungo viaggio. Sono arrivato ad Auckland a metà dicembre. Ad esser precisi, sono partito da Roma l'11 dicembre e sono arrivato qui il 13: evidentemente si tratta di un viaggio decisamente lungo!!! Tolto uno scalo di 11 ore in Malaysia (a Kuala Lumpur), il viaggio è consistito in due tranches di volo di 11/12 ore l'una. Arrivato qui, sono subito stato accolto dai confratelli maristi con cui vivrò in questi 7 mesi.

I confratelli. Nella casa in cui vivo (a due

passi dal Domain, il grande parco pubblico di Auckland), siamo in sette. Buona parte dei miei confratelli ha studiato qualche anno a Roma: i padri Mervyn (Merv) Duffy e Peter Janssen recentemente, mentre John Owens e



Accanto al titolo: Il kiwi, simbolo della NZ (uccello notturno grassottello e senza ali)

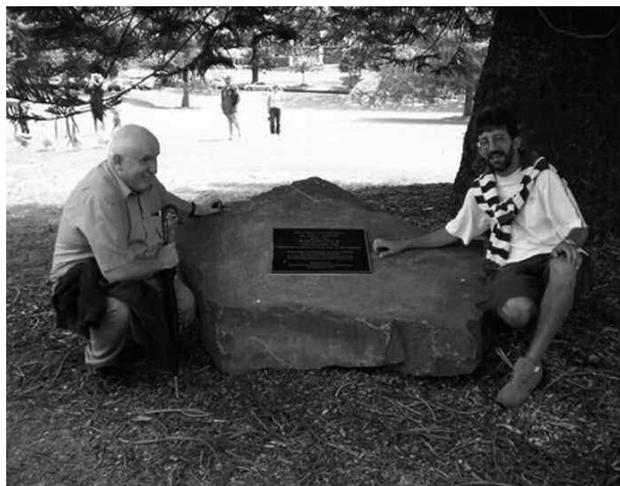
Sopra: John Owens in cucina

Sotto: Peter e Tony



Kevin Waldie qualche anno fa. I restanti due sono padre Anthony (Tony) Williams - il meno giovane della comunità, ma dotato di un fisico invidiabile e pieno d'energia - e il padre Kevin Duffy, appartenente (per ora) alla provincia Inglese. Per ora, perché presto io e Kevin saremo parte della stessa provincia: quella d'Europa.

Torno ai padri che hanno vissuto a Roma negli ultimi anni. Peter è stato l'insegnante di inglese di noi scolastici negli anni 1994-1996; è anche stato con me a Moncalieri, dove ha conosciuto la mia famiglia. Mervyn, invece, è stato il compagno di studi nel primo anno della mia ultima permanenza a Roma. Frequentavamo corsi diversi (in verità lui frequentava solo la biblioteca), ma quasi quotidianamente camminavamo insieme per recarci in Gregoriana. Durante queste passeggiate conversavamo quasi sempre in inglese, abitudine che mi ha permesso di mantenere la lingua imparata durante i miei studi a Washington, DC. Merv ha lasciato Roma nel 2005, ma i due anni di distanza non hanno indebolito la nostra amicizia. Infatti da quando sono arrivato ad Auckland si è davvero preso cura di me. Ovviamente la comunità intera è stata da subito accogliente con me e sempre disponibile e gentile, ma è con Merv che ho trascorso buona parte di questi primi due mesi nell'altra parte del mondo.



Sopra: L'ingresso del Good Shepherd College
Sotto: Marcello e Merv al parco (Domain) vicino casa

Camminare a testa in giù.

Eh sì, siamo dall'altra parte del mondo. Oltre alla sensazione di essere davvero lontano dall'Italia - causata dalla lunghezza del volo che mi ha portato qui - un'altra sensazione strana è stata causata dal trovarsi nell'emisfero opposto da quello in cui ho vissuto fino a dicembre. Leggere sui giornali (in dicembre) che l'Italia era sotto una morsa di freddo e, in alcuni luoghi, neve mentre io giravo in pantaloncini corti e maglietta è stato decisamente un po' strano.

Un po' di turismo, poi al lavoro. Come Gianni ha scritto, sono già stato in diversi posti: a Christchurch ed in altri luoghi dell'isola del sud, così come in alcune altre cittadine di questa isola del nord: Whangarei, Rotorua, l'isola Waiheke e la penisola di Whangaparaoa. In questi luoghi sono stato accompagnato da confratelli che si sono offerti come guide nella mia scoperta di questa nazione. Spesso ho incontrato, a sua volta, altri maristi, di cui parlerò in un successivo articolo. Una parentesi: qui si nota subito l'importanza che i Maristi hanno avuto nella storia e tradizione della nazione. Quando ci si presenta come marista, tutti sanno di cosa si tratta. Per rendere l'idea, credo che sia un po' come dire in Italia "salesiano" o "francescano".

In questo momento sto scrivendo questo articolo dal mio ufficio a scuola, il luogo in cui ho trascorso la maggior parte del tempo nell'ultimo mese. I corsi non sono ancora iniziati (inizieranno il 5 marzo), ma tutti i professori sono qui a programmare l'anno e le loro lezioni. (NB: il semestre che inizia il 5 marzo è il primo semestre!!!). I miei colleghi sono tutti i maristi della mia comunità (Tony è il Segretario Generale e gli altri cinque inse-

gnano), oltre a due suore domenicane, alcuni altri preti (sia diocesani che appartenenti a congregazioni religiose), la bibliotecaria Karol e la General Manager Karen. Come si vede dal numero, si tratta di una scuola piccolina, ma ben organizzata e funzionale. Ma di questo parlerò la prossima volta!

ANNEGA PER SALVARE UN RAGAZZO

La scomparsa di una persona è sempre amara, tanto più se si tratta di un giovane di grandi promesse. I Padri Maristi neozelandesi piangono la perdita di Jeremy Gray, immolatosi per salvare un ragazzo. Tutta la stampa locale ha parlato a lungo dell'episodio. Il breve articolo riassume quanto è stato detto sul suo conto.

Il ventinovenne neozelandese **Jeremy Gray** stava avviandosi al sacerdozio nella Società di Maria. È morto eroicamente il 6 gennaio 2008 sacrificando la sua vita per salvare un ragazzo dall'annegamento sulle coste della Nuova Caledonia. Per i 150 Religiosi della Famiglia Marista neozelandese è stato un duro colpo. Jeremy era uno dei due aspiranti maristi in formazione.

Era nato nel 1978, figlio unico dei coniugi Warren e Allayne Gray: il padre protestante presbiteriano, la madre anglicana. Battezzato con rito anglicano, sentendosi chiamato al sacerdozio, nel 1996 Jeremy domanda d'essere ribattezzato nella Chiesa cattolica. Comincia la



Jeremy rinnova i voti alla presenza dei confratelli

sua formazione pre-seminariale alla Casa del Buon Pastore in Christchurch. Nel 1998, all'Università di Canterbury consegue la specializzazione in Linguistica e in Francese. Nel 2000 entra nel Seminario della Santa Croce di Auckland per gli studi teologici. Verso la fine dello stesso anno, sente una forte attrazione per la vocazione marista. Dopo tre anni di seminario diocesano, comincia la sua formazione marista nel seminario di Auckland. Fa la sua professione religiosa nella Società di Maria il 1 gennaio del 2005. All'inizio del 2007 è mandato in Nuova Caledonia per un biennio di esperienza pastorale.

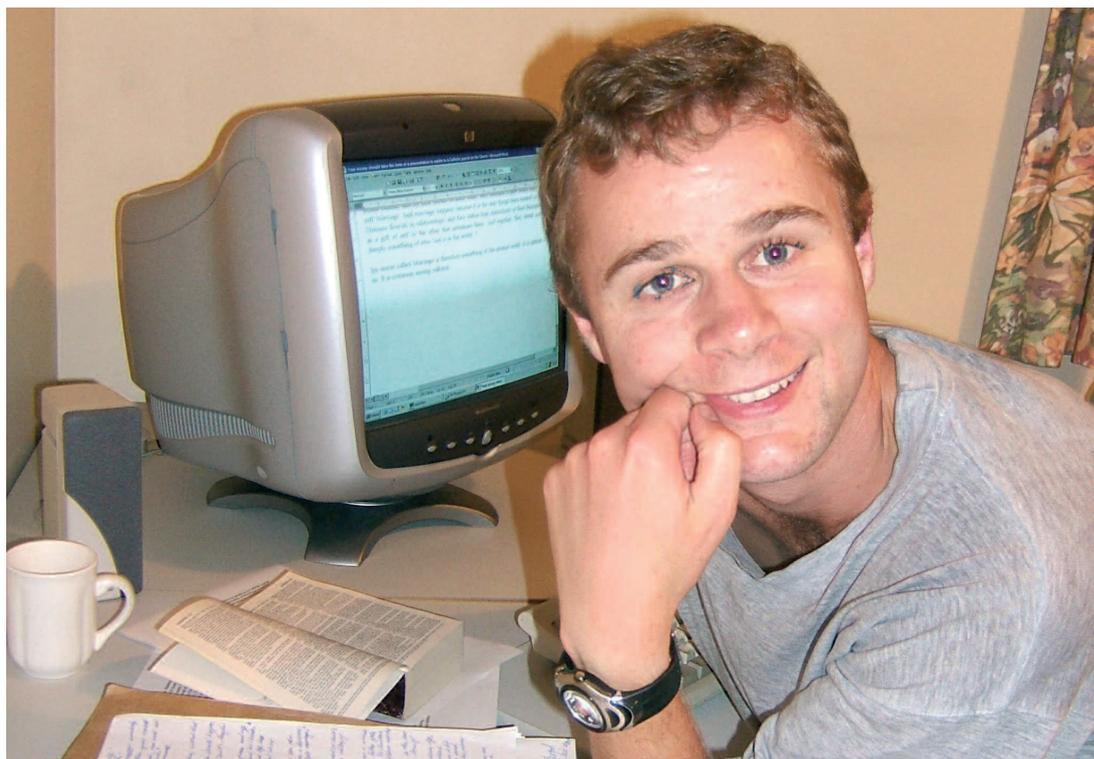
Il 2 gennaio la comunità parrocchiale di Saint Louis (Nuova Caledonia), presso la quale Jeremy stava facendo la sua esperienza pastorale, organizza un picnic sulla spiaggia per salutarlo.

E' in quella circostanza che avviene la tragedia: Jeremy perde la vita salvando un ragazzo. Stavano nuotando, quando il ragazzo sprofonda in una buca. Nessuno dei due l'aveva vista perché l'acqua era limacciosa per le copiose piogge stagionali. Con sforzi sovrumani Jeremy riesce a strappare il ragazzo dai vortici; gli grida d'allontanarsi e di non preoccuparsi di lui. Il ragazzo corre a chiedere aiuto. Dopo laboriose ricerche, il corpo di Jeremy viene ripescato.

In una testimonianza inserita nel sito del Seminario marista, il giovane ventinovenne racconta la storia della sua vocazione: "Il mio nome è Jeremy Gray e sono studente nel Seminario Marista di Auckland, Nuova Zelanda. Il mio itinerario vocazionale comincia nel 1996. In quell'anno mi sono sentito chiamato al sacerdozio, chiamata che ritengo mi sia giunta attraverso Maria. Ho studiato nel seminario della diocesi di Christchurch. Verso la fine del 2000 ho capito che Dio mi chiamava a vivere il Vangelo in un modo speciale. Quella chiamata ha cominciato ad echeggiare forte nel mio cuore. Volevo vivere nello spirito di Maria, in una Società che porta il suo nome, una Società che cerca di renderla presente nella Chiesa d'oggi come lo fu nella Pentecoste. E così, dopo tre anni di studi per essere sacerdote diocesano, eccomi qua a prepararmi alla vita religiosa. In questo momento sono riconoscente a Dio che mi ha chiamato alla vita marista, e felice di prepararmi abbandonandomi sempre più a Lui".

La madre di Jeremy ha detto che suo figlio era meraviglioso; amava la gente e la sua fede: "So che la sua scomparsa ha commosso tutti quelli che l'hanno conosciuto e amato".

Padre Brian Cummings, vicario provinciale della Provincia neozelandese della Società di Maria, ha detto: "Era un giovane sereno e sensibile, molto intelligente, pieno di qualità, con un carattere forte e istintivamente altruista. Parlava correntemente il francese. Era laureato in teologia e amava la musica. È morto compiendo un gesto eroico. La sua tragica scomparsa è un duro colpo per noi Maristi neozelandesi".



NUOVA ZELANDA

LAMPADA AI NOSTRI PASSI

Fabio e i giovani delle parrocchie castiglionesi

Il Centro di Pastorale Giovanile della nostra Diocesi propone a tutti i giovani - e non solo - questo nuovo momento di cammino insieme.

strada da seguire per avvicinarsi di più e conoscere sempre meglio Gesù, attraverso quello che lui ha detto e vissuto e cioè tramite il Vangelo che appunto è la sua 'Parola'. È



I giovani fanno il loro ingresso in chiesa con la lampada

Non si tratta di fare un altro pellegrinaggio del Crocifisso come l'anno scorso (che peraltro ci ha regalato delle bellissime esperienze di vita insieme!), bensì di approfondire il cammino di condivisione e di coordinamento delle parrocchie nato appunto nella precedente stagione, e offrire più momenti di comunione fra le zone pastorali che formano la nostra Diocesi.

Questa Lampada servirà infatti ai giovani delle varie parrocchie non come oggetto fine a se stesso ma come riferimento, come luce e

bello infatti e saremo più uniti quando andremo nella nostra o in un'altra parrocchia e non ci sentiremo più ospiti!

Il cammino era iniziato il 7 ottobre 2007 quando il vescovo aveva consegnato la Lampada ai giovani della Diocesi e per la precisione i ragazzi della Valtiberina l'avevano portata nella loro vallata: da quel momento aveva visitato la Valdichiana (novembre) e il Valdarno Senese (dicembre - gennaio). E proprio in Valdarno noi giovani di Castiglioni siamo andati a prelevarla per il

RIVAIO

periodo di permanenza nel nostro paese. Il luogo dove la Lampada ha sostato è stata la nostra chiesa del Rivaio. La novità di quest'anno è che, al contrario del crocifisso, sono state le comunità a far visita alla Lampada nel luogo dove è stato deciso di situarla.

Proprio lo scorso 16 febbraio dopo due settimane di permanenza, si è svolta la Veglia intorno alla Lampada dei giovani, momento conclusivo del pellegrinaggio a Castiglion Fiorentino, preparata dai ragazzi della zona pastorale Castiglioni-Cortona. È stato bello vivere queste occasioni proposte dal Vescovo perché gli incontri organizzativi sono stati momenti per creare legami tra questi gruppi di giovani e per la verità sono nate belle amicizie!

Nella veglia, dopo quattro toccanti testimonianze, è stato letto un brano del Vangelo di Giovanni, che P. Giuseppe ha spiegato ai presenti. La veglia non è stata scarna di segni: bei momenti, animati dai giovani presenti, sulla luce donata da Gesù (accensione della

candela alla Lampada); sulla condivisione tra giovani della luce donata da Gesù (con la candela accesa il giovane va incontro ad un altro e ne accende la candela in mezzo alla chiesa); la nostra esistenza rivolta sempre alla luce di Gesù (i ragazzi che si sono incontrati, rimangono rivolti verso la Lampada). Alcuni canonici di Taizé hanno creato un clima di raccoglimento e di preghiera, aiutati dalla semioscurità creata nella chiesa.

Il segno esteriore è stato invece la processione che ha portato i ragazzi dalla chiesa del Rivaio e quella della Collegiata dietro alla Lampada stessa e al crocifisso, accompagnati da preghiere e canti ritmati da chitarre e percussioni. Le poche persone (temperatura intorno allo zero!!!) presenti per il corso e nel centro del paese, sono rimaste abbastanza stupite – a prima vista – di questo nutrito gruppo di giovani oranti dietro ai nostri due simboli, alcuni facendo però un segno di croce. Arrivati cantando in Collegiata, è avvenuto lo scambio con i ragazzi di Cortona-Camucia, che ha concluso la perma-

nenza della Lampada nel nostro paese. Essi a loro volta, simbolicamente, sono usciti di chiesa con la Lampada tra le mani per proseguire il cammino nelle loro zone. È stata ancora una volta una sfida, per noi giovani, ad abbattere quel velo di vergogna o di sfiducia che ci tiene lontani dal Signore. Avviciniamoci, anche solo per raccomandargli una persona cara, una situazione particolare, un sentimento.... Non perdiamo l'occasione...

La fiaccolata per le vie cittadine



IL VULCANICO NICOLA ANTONACCI

È un vero piacere averlo ritrovato dopo tanti anni. Vive a Foggia. Il tempo l'ha privato della sua superba capigliatura, ma non ha scalfito la sua cordiale vivacità derivante da un carattere spumeggiante, vulcanico. Attualmente gestisce con i figli l'avviatissima Cafeteria del C entro di Foggia. Il cartoncino di presentazione snocciola i molti servizi che fornisce (bar, tabacchi, tavola calda, ricevitoria, gelateria, drapperia, cioccolateria, yogurteria, graniteria, sala da the, prevendite eventi, servizio fotocopie, servizio fax, bolli auto, canone rai).

Nicola raccomanda di dire che chi dovesse recarsi a Foggia non gli faccia il torto d'ignorare il suo esercizio.

Quanti anni hai vissuto dai Padri Maristi?

Sette anni. 5 anni a Castiglion Fiorentino (Rivaio); un anno a Moncalieri, dove ho frequentato il 1°liceo; un altro anno a Cavagnolo (Santa Fede), dove ho trascorso l'anno di noviziato.

Hai un buon ricordo del seminario? Direi ottimo ricordo. Infatti ne parlo ancora, sia in famiglia sia con gli amici, come un'esperienza unica, da privilegiato, vissuta negli anni più delicati della crescita di un adolescente. Di quegli anni mi è rimasto il ricordo dello spirito marista fatto di semplicità, senso del dovere e altruismo.

Raccontaci le tue esperienze personali-professionali del dopo-seminario. Mi sono iscritto al primo anno di Perito Industriale a Torino, il secondo anno l'ho frequentato ad Andria (BA), più vicino ai miei genitori. Dopo un anno circa di pausa, per la leva militare in aeronautica, sono ritornato a Torino dove ho iniziato a lavorare e studiare di sera come operaio-studente. Con notevoli sacrifici e rinunce mi son diplomato come "Perito Elettronico" il che mi ha permesso di essere

Anno 1962, noviziato a Santa Fede
Da sinistra Camillo Pedretti, Nicola Antonacci,
Gianni Colosio e Angelo Omodei

assunto come impiegato tecnico nella costituenda "Alfa Sud" di Pomigliano d'Arco (NA). Mi sono, pertanto, trasferito a Napoli nel Gennaio del 1971 e nell'Agosto dello stesso anno mi sono sposato con una maestrina del mio paese (Poggiorsini, Bari). Ho lavorato in Alfa Romeo per circa 12 anni acquisendo un'esperienza professionale varia e ricca di bagaglio tecnico poiché



l'azienda concedeva a noi tecnici di visitare diverse ditte europee del settore-auto per scambi di nozioni pratiche e teoriche.

Il desiderio di avvicinare la mia famiglia al resto dei parenti, mi ha dato il coraggio di licenziarmi dall'Alfa Romeo e di trasferirmi a Foggia dove ho aperto la prima attività commerciale.

Nicola con figli e inservienti al bancone del bar



che non si è concretizzato. Attualmente, mentre è in pausa di riflessione..., si dedica con successo alla direzione aziendale e alla direzione artistica di eventi che organizza sia nel nostro locale (rassegne jazz, mostre artistiche, incontri con le associazioni di volontariato, ecc..) sia in location esterne. Daniela è fidanzata e sta progettando il matrimonio. Spero che presto ci facciano diventare nonni.

Quali pensi siano le qualità di tua moglie?

La mia Carmela la posso definire: il punto di riferimento di tutta la famiglia. Le sue qualità si possono sintetizzare in: grande sensibilità, dolcezza, amore smisurato per la famiglia e la casa.

Ci vuoi parlare della tua esperienza di marito e padre? Ho vissuto la mia vita matrimoniale (circa 28 anni) alquanto serenamente con alcuni momenti alterni

dovute a scelte professionali e societarie troppo audaci che ci hanno creato non poche ansie. L'unione e l'affetto familiare ci ha aiutati a superare le difficoltà contingenti. Come marito e padre mi sento sostanzialmente gratificato e contento.

Che cosa pensi d'aver imparato dalla vita?

La mia voglia sfrenata di fare troppo contemporaneamente, e non per motivi economici o di arrivismo, mi ha portato a perdere tanto tempo che avrei potuto utilizzare in modo più sereno e meno frenetico. Concludo citando: "Est modus in rebus".

Le tue qualità e i tuoi difetti. Le mie qualità e i miei difetti si identificano e si intersecano. Infatti la mia capacità di avviare, organizzare e dirigere varie aziende, che hanno dato un'opportunità di lavoro a diverse centinaia di persone, mi ha gratificato. D'altro canto la stessa capacità mi ha reso necessariamente super impegnato e molto preoccupato facendomi perdere diversi anni di tranquillità e

serenità familiare che mi sarei potuto concedere. Tale obiettivo l'ho raggiunto con grande gioia della famiglia qualche anno, alle soglie dell'età di pensionato, ed allora ho iniziato ad assaporare la gioia delle cose semplici della vita, come una volta; in poche parole... mi son dato una calmata.

Sei felice? Attualmente sono sereno e finalmente tranquillo. Per la felicità (terrena e celeste) mi sto attrezzando...

Ritieni di essere un buon cristiano? Sono stato il cristiano della "Messa domenicale". Spero di diventare un cristiano migliore e più dedito ora che ho più tempo.

Come dovrebbe essere un buon cristiano? Un buon cristiano deve essere innanzitutto altruista e poi un esempio di vita onesta e leale.

Svolgi qualche attività di volontariato? Mi sarebbe piaciuto. Sono, come già scritto, ancora molto impegnato ad aiutare i miei

figli nell'attività familiare che è alquanto frenetica.

Come occupi il tempo libero? Hai un hobby? Nel poco tempo libero mi dedico alla lettura e all'esercizio fisico in palestra con mia moglie. Attività che mi rilassano.

Quale paese ti piacerebbe visitare e perché?

Mi piacerebbe andare a trovare padre Omodei (ex collega al Rivaio) in Perù e Venezuela. Ho avuto la possibilità di organizzare un incontro con lui ed altri ex seminaristi coetanei del Rivaio (Nardi, Giuliva ecc...) a Roma in Via Cernaia, in occasione della sua venuta in Italia di qualche anno fa. Provo molta ammirazione per lui e per padre Palumbo in quanto svolgono una missione difficile in favore di popolazioni bisognose. In loro m'immedesimo maggiormente anche perché sono stati i compagni di studio, di giochi e di preghiere negli anni fantastici del Rivaio...

La bella famiglia Antonacci riunita



Attualmente che cosa fai? Dopo diverse esperienze commerciali e industriali con alterne vicende, gestisco, con i miei due figli e altri 8 collaboratori, un'attività di ristorazione e di servizi ben avviata.

Come si chiamano i figli? Il maschio è Nino; mi sta sostituendo nella conduzione aziendale. La figlia Daniela, che collabora con lui.

Come li avete educati? Li abbiamo educati al rispetto del prossimo e con uno spiccato attaccamento alla famiglia e questo per merito particolare di mia moglie che ha sopperito alla mia assenza a causa del lavoro in qualche periodo, offrendogli il doppio dell'affetto e del tempo.

Come sono? Per fortuna molto affettuosi, con buoni principi e con pochi grilli per la testa (ogni scarafone è bello a mamma sua...proverbio napoletano).

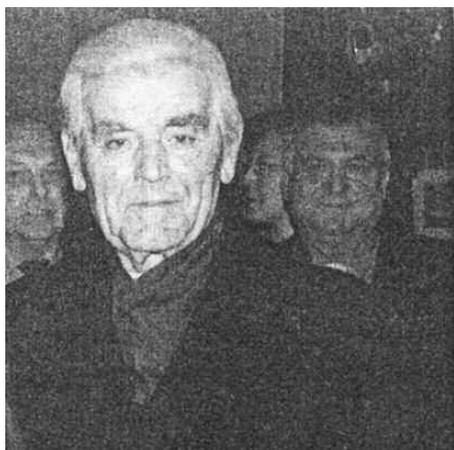
Sposati? Nino è stato vicino al matrimonio,

Caro P. Colosio

Sono **Gaspare Giannini**, ex del Rivaio, fratello di Padre Umberto, morto a Roma improvvisamente il mattino dell'11 luglio 1984 mentre si preparava per recarsi in Francia. L'ultimo MARIA mi ha recato un'amara sorpresa: la scomparsa di Padre Arturo Buresti. Mi dolgo di non averlo più visto dal 12 settembre 1999, giorno del raduno degli ex del Rivaio a Castiglione Fiorentino, da lei descritto, perché presente, in quattro pagine del numero di settembre-ottobre di quell'anno.

Ma, da allora, a mantenere i rapporti con lui, ha provveduto il servizio postale. Infatti, ad ogni mia offerta per i ragazzi del Perù, egli rispondeva con una lettera. Le ho tutte ben

Il sig. Gaspare, decano dei giornalisti di Fiuggi



conservate. Le mando copia d'una di esse. Padre Buresti era davvero uno - come lei ha affermato nella Pagina del Direttore - che 'ha saputo mettere insieme le cose del cielo e quelle della terra'. Saremo in molti a ricordarlo per molto tempo.

Confesso che per le mie nozze d'oro avevo scelto lui e la chiesa di Manciano. Purtroppo, ora per un motivo, ora per un altro, la cerimonia non ha avuto mai luogo. Avverrà, a suo tempo, nella Casa del Padre.

Nell'esprimere il mio profondo cordoglio, invio cordiali saluti a lei, al Provinciale Padre

Filippucci e a tutti i Padri di via Cernaia. Gaspare Giannini.

Manciano, 30 aprile 2001

Carissimo, grazie della tua bella lettera. Di cuore contraccambio gli auguri di Pasqua anche se ormai siamo in ritardo... ma la liturgia oggi, e lo farà fino all'Ascensione, ci fa ripetere: Cristo è risorto, Alleluia!

L'altro ieri ho ricevuto dal Perù tante lettere e soprattutto la lista dei ragazzi che quest'anno, grazie a tanti benefattori, potranno studiare. Di fronte a queste notizie che mi arrivano, mi sento proprio il somarello della Madonna e non vedo l'ora di ritornare laggiù per abbracciare quei giovani e ripetere loro che in Italia tanti pensano a loro e che sono oggetto di tanto amore. Ormai il viaggio è stato definito nei minimi particolari. Saremo diciassette e partiremo da Bologna il 2 agosto. Il ritorno dopo il 15 agosto. Pregho perché tutto vada bene... e questo vecchietto abbia la forza di essere ancora, a nome della Madonna, una guida sicura.

Domani inizia il Mese di Maggio, il mese bello della nostra Mamma... Come ci si impegnava al Rivaio, vicino alla cara Madonna delle Grazie! Preghiamo perché possiamo ancora oggi fare altrettanto. Il mondo ha bisogno di questa testimonianza. Con affetto ti saluto e ti auguro ogni bene. P. Arturo Buresti.

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: gianni.colosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Andrea Volonnino
Marcello Pregno
Lia Palazzolo

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice di L. Nardini
Via Gastone Maresca, 50 - 00138 Roma
tel./Fax 0688588098
e-mail: tipografianardini@fastwebnet.it

3 - 4 MARZO - APRILE

2

Iconografia mariana

4

Meditazione

6

La seconda enciclica
di Benedetto XVI

10

Ai luoghi delle origini mariste

Fr. Giovanni Sereni

14

Addio via Cernaia

a cura di p. G. C..

18

L'Amarcord di un ex della cripta

Pierfrancesco Galeri

21

Tra i Kiwi

P. Marcello Pregno

23

Annega per salvare un ragazzo

25

Lampada ai miei passi

Fabio

27

Spazio ex-alunni

intervista a Nicola Antonacci
lettera di Gaspare Giannini

Finito di stampare
il 28 marzo 2008



Cigoli

La Risurrezione di Cristo (1591)
Arezzo, Museo Medievale e Moderno